

Nouvelle Série – Nuova Serie

Volume III, 1, 2019

CICERONIANA
ON LINE

A Journal of Roman Thought



SOCIÉTÉ INTERNATIONALE DES AMIS DE CICÉRON
Paris

CENTRO DI STUDI CICERONIANI
Roma

2019

CICERONIANA ON LINE

A Journal of Roman Thought

Peer-reviewed scientific review (ISSN [2532-5353](#))

Revue de la [Société internationale des Amis de Cicéron](#)
et du Centre d'Études Ciceroniennes

Rivista della [Società Internazionale degli Amici di Cicerone](#)
e del Centro di Studi Ciceroniani

Nouvelle Série – Nuova Serie

Volume III, 1, 2019

Directeur – Direttore Carlos LÉVY

Directeur exécutif – Direttore esecutivo Ermanno MALASPINA

Bureau de la présidence – Ufficio di presidenza L. GAMBERALE – G. GARBARINO

Conseil Scientifique – Consiglio scientifico Carmen CODOÑER – Mario DE NONNO – Catharine EDWARDS – Paolo FEDELI – Matthew FOX – Margaret GRAVER – Charles GUÉRIN – Gesine MANUWALD – Giancarlo MAZZOLI – Rita DEGL'INNOCENTI PIERINI – François PROST – John T. RAMSEY – Hiroyuki TAKAHASHI

Rédaction – Redazione Andrea BALBO (Comptes r. – Recensions) – Orazio CAPPELLO – Franck COLOTTE – Barbara DEL GIOVANE – Elisa DELLA CALCE – Mélanie LUCCIANO – Gina WHITE

SOMMAIRE – SOMMARIO

Articles – Articoli

	<u>9</u>
C. LÉVY, <i>Fidélité et changement</i>	<u>11</u>
R. VAINIO, R. VÄLIMÄKI, A. VESANTO, A. HELLA, F. GINTER, M. KAARTINEN, T. IMMONEN, <i>Reconsidering Authorship in the Ciceronian Corpus through Computational Authorship Attribution</i>	<u>15</u>
A. A. RASCHIERI, <i>Aliquanto post suspexit ad caelum et inquit: The Aratea and Prognostica across Cicero's works</i>	<u>49</u>
J. BELLEMORE, <i>Who was Cicero's regina?</i>	<u>73</u>
L. GALLI, <i>Un antico caso di cronaca. Nota ad Ascon. 32, 24 C</i>	<u>99</u>
F. BOLDRER, <i>Ritratti moderni di Cicerone nelle epistole agli antichi di Petrarca (fam. 24, 3 e 4)</i>	<u>107</u>
P. KONTONASIOS, <i>The Reception of Cicero's contiones in the 20th and Early 21st Centuries</i>	<u>133</u>

<i>Intellectual Life at Rome and Beyond: Papers on Epicureanism</i>	<u>155</u>
V. VITALI, <i>Cicerone, Orazio e il De rerum natura: un rapportarsi (in)consapevole. La prima trasmissione del naturalismo linguistico epicureo-lucreziano in Cicerone e Orazio</i>	<u>157</u>
E. PIERGIACOMI, <i>Gli Epicurei romani sulla medicina: Senocle, Alessandro, Zopiro e Lucrezio</i>	<u>191</u>
<i>Comptes rendus – Recensioni</i>	<u>229</u>
A. ROSSI, <i>La Natura degli Dei. De Natura Deorum</i> (S. ROZZI)	<u>231</u>
J. WILDBERGER, <i>The Stoics and the State. Theory – Practice – Context</i> (E. MALASPINA)	<u>234</u>
F. R. BERNO, <i>L. Anneo Seneca, De constantia sapientis. La fermezza del saggio</i> (V. REVELLO)	<u>238</u>
S. AUDANO, G. CIPRIANI (a cura di), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea. Atti della Quattordicesima Giornata di Studi</i> (F. PICCIONI)	<u>242</u>
A. PRENNER, <i>Tenebre</i> (G. MARTINO PICCOLINO)	<u>247</u>
<i>Bulletin bibliographique – Bollettino bibliografico</i> (A. A. RASCHIERI)	<u>253</u>
<i>Abstracts – Key Words</i>	<u>261</u>

Redaction c/o Prof. E. Malaspina, Dipartimento di Studi umanistici
Via Sant'Ottavio 20, 10124 Torino committee1@tulliana.eu

RECENSIONI – COMPTES RENDUS

associata alla volontà di mandare in stampa un'opera intera di un colosso letterario lasciano ben sperare per una prosecuzione degli studi che sia di piena soddisfazione anche per il lettore-filologo, confermando i più volte riconosciuti buoni presupposti e operando magari un libro alla volta, con il testo latino e una maggiore rielaborazione e organizzazione delle informazioni inserite in nota: edizioni e commenti ormai benemeriti del *De natura deorum* cominciano a risentire dell'età e necessitano di qualcosa di nuovo, fresco e più moderno, anche alla luce dei numerosi studi recenti negletti dall'Autore.

Torna allora il Giano Bifronte della copertina, poiché esso è una perfetta rappresentazione di questo lavoro, non del tutto soddisfacente per coloro che guardano al passato, ma più interessante e coinvolgente per coloro che sono proiettati verso il futuro.

Stefano ROZZI

Jula WILDBERGER, *The Stoics and the State. Theory – Practice – Context*, Baden-Baden 2018, €.

Jula Wildberger (d'ora in avanti J.W.) è nota agli antichisti come una delle voci contemporanee più autorevoli sullo stoicismo e in particolare su Seneca: fra le sue numerosissime pubblicazioni basti ricordare il monumentale *Seneca und die Stoa: Der Platz des Menschen in der Welt* (Berlin-New York 2006), che è ormai diventato un sussidio imprescindibile per tutti. Il nuovo volume qui in esame, a dodici anni di distanza, rimane concentrato sugli Stoici, ma modifica radicalmente stile e *audience*: infatti, al posto di due volumi di più di 1000 pagine, con un imponente apparato di note, erudite, testuali, filosofiche, e per di più scritto in tedesco (pertanto *off limits* per la maggioranza degli anglofoni, che leggono nella sola lingua che capiscono, a propria iattura), abbiamo qui un agile manuale in inglese, senza una sola parola in greco che non sia traslitterata e con tutte le fonti antiche solo in traduzione. Tale scelta pare condizionata soprattutto dalle caratteristiche della collana «Staatsverständnisse» in cui il libro è accolto, collana che, a giudicare dai titoli precedenti, ha un taglio di politologia “generalista”, che va dalle *Leggi* di Platone a Norbert Elias, a Pierre Bourdieu e alla politica del giorno d'oggi. Comprensibile quindi che il lettore ideale non debba sapere né il greco né il latino.

Tale limite non deve però spingere il lettore reale a immaginare che questa semplificazione linguistica si accompagni ad altrettale semplificazione concettuale: la J.W. che conosciamo da *Seneca und die Stoa* ritorna qui tale e quale, con le sue conoscenze sterminate, la sua teutonica sistematicità nell'affrontare i problemi, anche i più complessi, e la innovatività di molte sue soluzioni. Autentico progresso è, semmai, che il sopraccitato taglio generalista la obbliga a esporre il suo pensiero in spazi più limitati e in forme più semplici: va detto subito che J.W. è quasi sempre riuscita nel difficile compito di coniugare la serietà dell'approccio scientifico con una forma alla portata anche dei non specialisti e in un giro di pagine non straripante. In questa sede mi limiterò ad una succinta presentazione, perché la ricchezza di spunti è tale da non permettere una disamina analitica in poche pagine.

Eppure, potrebbe apparire sorprendente che ci sia tanto da dire sulla politica degli Stoici: essi, infatti, al netto del naufragio delle fonti dirette, in questo campo non hanno lasciato nulla di paragonabile ai contributi costituzionali di Platone o Aristotele; né, apparentemente, molto potrebbe dire sul tema una filosofia che sostiene l'immutabilità del *koinòs nómos* (p. 13) ed è disinteressata a contribuire alla definizione della migliore forma di governo, superflua per il Saggio (che agisce già di suo in perfetta consonanza con la Ragione, la Natura e la Legge) ed inutile per la massa degli stolti, volti comunque al peggio per colpa della *diastrophé*¹. Nonostante tutto ciò, la politica degli Stoici continua ad essere un argomento di grande attualità: per limitarci alle monografie recenti, dopo i lavori apripista di A. Erskine (*The Hellenistic Stoa: Political Thought and Action*, Ithaca 1990) e di M. Schofield (*The Stoic Idea of the City*, Cambridge 1991), J.W. segue di qualche anno Valéry Laurand (*La politique stoïcienne*, Paris 2005) e Katja M. Vogt (*Law, Reason, and the Cosmic City: Political Philosophy in the Early Stoa*, Oxford 2008). Lungi dal limitarsi a riprendere la bibliografia precedente – che pure mostra di conoscere alla perfezione – il contributo di J.W. appare innovativo sotto molti aspetti, rendendo *The Stoics and the State* non solo un pratico manuale, ma anche un contributo militante e innovativo, capace di reperire argomentazioni utili al discorso politico anche laddove a prima vista non ce ne sono².

¹ E.g. p. 28, «We humans as a whole are too foolish to form wise polities or constitute a wise people»; cf. anche pp. 98-100.

² Si pensi e.g. alle belle considerazioni sull'*Inno a Zeus* a p. 95.

Il libro, concluso da una bibliografia di circa 300 titoli (pp. 231-245), da un utile indice delle fonti antiche (pp. 247-260) e dei termini tecnici greci (finalmente in alfabeto greco) e latini (pp. 261-263), è diviso in 10 capitoli: dopo una breve introduzione (pp. 13-20), J.W. esamina le definizioni stoiche dello “Stato” in quattro testi fondamentali, Dione Crisostomo, Clemente Alessandrino, Cleante (nello Stobeo) e Ario Didimo (cap. 2, pp. 21-32). Il cap. 3 (pp. 33-50) si occupa delle condizioni abitative (ginnasi, templi e centri urbani) per arrivare all’*oikeiosis*, mentre i capp. 4 (pp. 51-69) e 5 (pp. 71-87) possono essere visti insieme, perché trattano i due elementi più importanti della politica stoica, ovvero il cosmopolitismo e il concetto di “legge”. Ne consegue quasi naturalmente un approfondimento sull’idea di cittadinanza, tra *logos* e *diastrophé*, che tocca anche il ruolo politico di donne, schiavi e bambini (cap. 6, pp. 89-116). Il discorso è a questo punto maturo per la regina delle tematiche politiche, ovvero le varie forme di governo, discusse nei capp. 7 (pp. 117-133), concentrato soprattutto sull’origine storica degli Stati, e 8 (pp. 135-163), in cui è la partecipazione (del saggio) alla politica il tema principale. Questa struttura riprende la quadripartizione di Bob Jessop in «population, territory, institutions, and state idea» (p. 16). Gli ultimi due capitoli sono come delle proiezioni cronologiche delle riflessioni fatte fino ad allora: la prima verso il terzo Stoicismo, alle prese con la nuova realtà dell’Impero (con discussione del *De clementia*, di Epitteto, di Marco Aurelio e della cosiddetta “opposizione stoica al principato”, cap. 9, pp. 165-200). Infine (cap. 10, pp. 201-230), è esaminata l’eredità stoica («Receptions and Parallels») in Giusto Lipsio, Immanuel Kant e Marta Nussbaum.

Dicevamo che il libro di J.W. è un pratico manuale, ma insieme un contributo militante: nella prima direzione vanno, oltre ai succitati aspetti generalisti della collana, fatti propri dal volume, l’uso *gender* del femminile *she* per indicare il soggetto stoico; formulazioni spesso didattiche³; la completezza sistematica degli argomenti trattati; infine la decisione di evidenziare i testi antichi scelti a supporto dell’argomentazione (seppur presenti solo in traduzione inglese, come

³ E.g. «a tyrant is someone who seizes illegitimate power and oppresses his fellow citizens with force» (p. 25); le informazioni sulla Villa dei papiri (p. 34); il modo in cui sono trattati i problemi testuali nelle fonti (p. 48); il legittimo *memento* di p. 66, «First of all, it is important to keep in mind that the Stoics identified Fate, Nature, and Providence as the same individual, the active principle God, which is thus named according to different functions», che però andava anticipato di decine di pagine.

detto) attraverso una numerazione progressiva, che crea così una pratica serie di *Testimonia*⁴.

In direzione del libro militante si pongono invece alcune nette prese di posizione, che il classicista deliba con sommo piacere, ma che sono al di sopra delle competenze – e forse anche degli interessi – del lettore generalista. Ne cito solo due a mo' di esempio, la sezione 5.3 («Are Stoic Laws Rules?», pp. 77-81), in cui J.W. entra in polemica con se stessa (in *Seneca und die Stoa*) e con i già citati V. Laurand e K.M. Vogt, per proporre una nuova lettura della «Common Law» (*koinòs nómos*), che discende a sua volta dalle posizioni di J.W. sull'*oikeiosis* (pp. 44-46), contrarie all'interpretazione progressiva («expansional»), centrale invece per Laurand (che la intende come una evoluzione graduale per cerchi concentrici di sociabilità sempre più ampia).

Altrettanto ricca e complessa la sezione 7.3 («The Origin of Particular States», pp. 123-131), che è una lettura commentata dell'*epist.* 90 di Seneca e del testo perduto di Posidonio che Seneca cita, apprezza solo in parte e critica: anche qui sarebbe impossibile dar conto di tutto, se non che J.W. discute acutamente con le fonti antiche e con la bibliografia moderna (soprattutto il recente commento di Giovanni Zago, Bologna 2012).

Non essendo il presente recensore madrelingua inglese, nulla può dire dello stile, ma il testo appare comunque leggibilissimo (rari sembrano anche gli errori di stampa)⁵: un pregio che si aggiunge agli altri e che rende questo libro prezioso per numerose tipologie di ricercatore, dal classicista al politologo.

Ciascuno vi troverà utili informazioni e proposte su cui riflettere.

Ermanno MALASPINA

⁴ Il cui ordine non è peraltro né alfabetico né cronologico, ma segue il filo del discorso di J.W. Una numerazione più coerente avrebbe invece offerto un piccolo *corpus* organico di testi antichi di facile reperibilità per il lettore. All'inizio di p. 71 sarebbe stato meglio chiarire che «the first sentence of Chrysippus' account of the end» si riferisce a T43 di p. 68.

⁵ Segnalo, senza pretese di esaustività, l'*Indice* iniziale curiosamente indicato in tedesco (*Inhaltsverzeichnis*, p. 9); una parentesi mancante (p. 16 n. 8); *Stois* per *Stoics* (p. 24); a capo *knowl / edge* (p. 26); *enounters* per *encounters* (p. 47); *riducule* per *ridicule* (p. 57); *coninidence* per *coninidence* (p. 84); *they are are* (p. 128).